

Il premier francese in tv dà ragione a molti suoi avversari e promette soluzioni più fantasiose e più audaci

Autocritica di Juppé «Riconciliamoci»

Juppé ora gioca la carta del «vogliamo bene» «Come in una grande famiglia si litiga ma poi ci si ritrova a tavola» Intervistato ieri sera su Tfl, il premier ha trovato per la prima volta toni concilianti, ha fatto l'autocritica ha dato «mille volte ragione» ai critici più feroci ha promesso «più audacia, più immaginazione» Anzi, si è addirittura appropriato dell'angoscia che per molti fomenta il movimento: un futuro per i figli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUS GINZBERG

PARIGI Signor Juppé qual è il suo stato d'animo a questo punto della vicenda? Il premier che finora aveva fatto il duro mostrato anche inflessibilità anche quando annunciava un dietro-front di fatto dopo l'altro esita un attimo di fronte alla domanda «Vorrei cercare le parole giuste» dice Poi si butta col tono più conciliante che abbia mai mostrato dall'inizio della crisi «Di comprensione e di riconciliazione» Comprensione perché ho cercato di ascoltare quel che vogliono i francesi gli scopieranti che si sono espressi con forza ma anche gli altri coloro che sono in grado di fermare i treni e metterli in conciliazione perché vorrei una conclusione che non lasci tracce amare e non recriminazioni Parole scritte con attenzione e guarda verso proprio quelle suggestioni il giorno prima dal leader dell'opposizione Joseph «Bisogna uscire senza che nessuno senta amaro in bocca» «Siamo come una grande famiglia si può anche litigare ma poi ci si mette tutti quanti a tavola» Il motivo conduttore Spirito di non riconoscere che si può essere qualcosa di buono nei movimenti con cui sembrava essere ai ferri corti se ci porta a ritrovarci insieme

Roba da stropicciarsi gli occhi non credere alla proprie orecchie per i telespettatori che lo seguiva in diretta Una metamorfosi a 180 gradi del Juppé che conoscevano sinora dell'uomo che gli aveva detto «sto dritto nei miei stivali» che aveva usato toni da «mi spezzo ma non mi piego» che nei momenti vedeva solo «complotti» contro la sua politica che aveva fatto così tanta fatica persino a pronunciare la parola magica «negoziato» Quando l'implacabile intervistatrice Anne Sinclair gli ricordò da si limita a somidere «Mi pare di averla pronunciata tre o quattro volte dall'inizio di questa intervista» risponde

E non si sottrae neppure ad un'esplicita autocritica Chi è responsabile di quel che è successo? «È il governo che ha la responsabilità della direzione del Paese che si concentra sul governo l'insieme della critica può essere quindi giustificato» Gli citano i durissimi giudizi sul suo operato del socialista Michel Rocard «Non si governa col randello» e del socialista Philippe Seguin «Per governare bisogna saper convincere il popolo» E d'accordo con loro? «Mille volte d'accordo» risponde Va in moviola un'intervista di qualche

giorno fa al sociologo Alain Touraine che parla di rottura tra una politica che ha come punto di riferimento solo la moneta unica e le preoccupazioni di fondo della massa dei salariati rottura tra il paese e la sua direzione politica quasi una crisi di legittimità del governo Cos ha da rispondere signor Juppé? «Che ha ragione mille volte ragione Il fine non è la moneta unica e dare fiducia nel futuro» Passa sullo schermo un grafico con le risposte della gente all'ultimissimo sondaggio in cui gli viene posta la domanda se in Francia sia possibile fare le riforme Il 19% risponde che non si possono fare L'80% che le riforme si possono fare ma a condizione di spiegarle alla gente «Avevo risposto così anche io» Si rende conto che è una critica al «metodo Juppé»? «Forse non ho spiegato abbastanza continuerò a spiegare sono sicuro che si farà con l'intendersi»

Un Juppé nuovo inedito che trasuda ora volontà di dialogare spiegare anche quando gli viene ricordato il puntello che era venuto a metà settimana da Chirac «Non c'è altra politica possibile» «L'altra politica? Ci ho pensato Anche se chi la preconizza evita di dire con chiarezza cosa significa significa che possiamo prendere leoni più calmi nel ridurre il deficit? Ma siamo sicuri che ci sarebbe il tempo? Maastricht o non Maastricht vorrebbe dire far pagare ai nostri figli» «Abbandonare il franco? In Italia è scesa la lira ma sono saliti i tassi di interesse» Ne conclude che ha più un compromesso che vantaggi

Allora che fare? «Le gente e gli di morale» La capisco Ci sono in giustizia insopportabili C'è paura dell'insuccesso Anche la tabella ho paura per il futuro dei miei figli. Lo bisticcio non può che essere una politica per cui i francesi siano felici



Manifestazione a Parigi contro la riforma Juppé

ci di vivere in Francia: sicurezza sul potere di acquisto su una prospettiva per i propri figli» Il Juppé che si fa agnellino il premier esattore che dice «mente più pretivamente» il freddo tecnocrate che ora promette «più audacia più immaginazione» Che anzi addirittura si appropria delle inquietudini di fondo epocali che per molti sono all'origine dell'ampiezza del movimento che stava per travolgere il primo appuntamento per provare il Juppé nuova formula è per giovedì al «summit sociale» da lui convocato Letta la lettera ricevuta ieri dal premier uno dei suoi altri nemici sindacali Marc Blondel ora la sapeva che ci andrà ben predisposto la CGT rossa con molta più diffidenza

Il nazista sarrebbe morto a Londra «Churchill fece rapire Martin Bormann» Nuovo libro sul vice di Hitler

Martin Bormann, lo stretto collaboratore di Hitler il cui cadavere non fu mai trovato dal russi nel bunker della cancelleria sarebbe morto alla bella età di 89 anni in un villaggio a ovest di Londra A «rapirlo» sotto il naso dell'Armata Rossa sarebbero stati gli inglesi per ordine di Churchill ansioso di strappare informazioni per ritrovare il tesoro nazista A sostenerlo in un nuovo libro è Christopher Creighton come anticipa l'Observer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Che fine ha fatto Martin Bormann? La questione ha ormai una cinquantina d'anni ma se si pone bene è tanto in tanto in fatti torna alla ribalta proprio come se del fantomatico segretario di Adolf Hitler le tracce si fossero perse in l'altro invece che negli ultimi giorni di aprile del 1945 quando fra i tanti cadaveri della *Wannsee* nazista sparsi dentro e fuori il bunker della cancelleria i soldati dell'Armata Rossa non trovarono il suo Da allora si ipotizza se ne sono fatte tante né è valsa a stroncare i dubbi l'ufficialissima dichiarazione di morte stilata nell'aprile del 1973 dalle autorità della Repubblica federale dopo che s'era stabilito (o almeno così era parso) che l'ex segretario del Führer era vissuto e definitivamente morto in America latina

Macché Nella storia di Bormann di definitivo non c'è proprio un bel niente Tant'è vero che c'è qualcuno il quale pur di nappre il caso non solo ci ha scritto sopra un libro ma ha trovato anche una casa editrice disposta a pubblicarlo come riserva il settimanale britannico Observer nell'edizione di ieri La casa editrice è la londinese Simon & Schuster e l'autore un Christopher Creighton che tiene a far sapere che quello non è il suo vero nome ma uno pseudonimo volto a proteggere la sua vera identità La quale a dire il vero non si vede perché debba essere protetta visto che l'autore stesso precisa di aver saputo quello che sa dal padigno il quale sarebbe stato uno dei medici di Winston Churchill e del suo consigliere nelle faccende di spionaggio Desmond Morton

Ma insomma che cosa sia il falso mister Creighton? E Churchill che c'entra? E presto detto Martin Bormann non sarebbe morto nel bunker (e in quel caso si è accorto in molti) né si sarebbe allontanato di sua spontanea volontà ma sarebbe stato rapito (ancora vivo) da agenti inglesi e fatto passare «di contrabbando» sotto il naso degli ufficiali sovietici i quali come tutti sanno furono i primi e finché non chiamarono loro gli aiuti alleati gli unici a ispezionare il rifugio di Hat

ter e gli immediati dintorni Il «trahimento» del segretario di Hitler sarebbe stato ordinato da Churchill in persona allo scopo di ottenere dal gerarca cui aveva salvato la vita indicazioni utili a ritrovare il fantomatico tesoro dei nazisti ovvero il deposito delle riserve auree del Terzo Reich al quale inutilmente in tanti dettero la caccia nei primi mesi dopo la fine della guerra Pare di capire che le indicazioni Bormann non fu in grado di darle o almeno non ne dette di utili tanto è che il «tesoro nazista» non venne ritrovato Lui però il suo premio lo ebbe lo stesso con i contatti cambiati visse fino a 89 anni in un villaggio a ovest di Londra nel quale sarebbe morto in pace con tutti nel 1989 Il fantomatico tesoro di Hitler uno dei più famosi nella storia della guerra insomma è morto anche secondo questa nuova versione dei fatti. Meno male

Parlamento di Pale autorizza accordo con Nato

Il parlamento dei serbi di Bosnia ha autorizzato i dirigenti di Pale a «concludere un accordo con la forza di pace» della Nato (Nf) per il suo dispiegamento sul territorio della «Repubblica serba» (RS, entità serba in Bosnia) Lo ha annunciato ieri sera l'agenzia di Pale Sma. Intanto a Sarajevo i problemi non sono ancora risolti. I serbo-bosniaci dei quartieri periferici non demordono, progettano un esodo in massa piuttosto che accettare un governo musulmano (come vuole il piano di pace per la Bosnia) e hanno chiesto il necessario per andarsene ai mediatori andati per resserare gli animi. Milioni bare per portare via i propri cari e 20.000 container per trasferire le proprie masserizie i serbi sono cristiani ortodossi e la loro richiesta di bare rispetta il profondo rispetto che nutrono per i defunti e il sentimento di massima cura per le tombe

Theodore Zeldin, storico dell'Università di Oxford ed esperto di problemi francesi «Le ragioni inconscie della rivoluzione gentile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Sfiducia nella politica e nell'economia ingresso prorompende nella storia dei rapporti interpersonali tra uomini e donne tra generazioni Lo storico dell'Università di Oxford Theodore Zeldin autore di una monumentale storia delle «passioni» della Francia con temporezza ci propone un'interessante tutt'altro che convenzionale del dicembre '95 parigino

Lei professor Zeldin è un esploratore degli umori «intimi» del mondo contemporaneo, il migliore storico delle «passioni» della Francia. Ci può fare un'analisi di questa esplosione di «bisogno», come dicono i francesi, o di «malinconia», se preferisce, come direbbe Sir Robert Burton, il saggista che secondo alcuni affrontò in altre forme i problemi della sua epoca con lo pseudonimo di Shakespeare?

Pensò che stiamo cercando qualcosa che non pesano ancora a spiegarsi completamente Una risposta ad un'insoddisfazione globale di fondo E per questo sono convinto che quel che sta succedendo in Francia sia qualcosa di più che l'effetto di un malumore di circostanza abbia implicazioni universali Non sono le dimostrazioni la cosa che più mi colpisce Quella se si vuole è routine «comprensione» ad un modo tradizionale con cui i francesi rivendicano Crede che ci sia qualcosa di molto più profondo che interessa in qualche modo tutti i Paesi dell'Occidente? Si chiude un'era Compara la cosa a quel che Edmund Burke diceva della Rivoluzione francese nel 1790 «è tramontata l'era della cavalleria ha lasciato il posto a quella dei sofisti degli economisti dei calcolatori e la gloria dell'Europa si è estinta per seppure» intendeva dire che l'Europa cessava di progredire su idee di nobile dalla tradizione e della moneta ma per il diritto divino e da allora in poi sarebbe stata governata da pianisti aloni i quali ricavano di poter cambiare la vita giocando con la legislazione e le finanze Questo è stato più o meno vero per gli ultimi 200 anni Ma ora questa idea mostra la corda ed è per questo che la rivolta ha un'importanza il potere che è calata

Non è stato forse mai così totale, come in questa fine secolo ma proprio per i disagi creati dai loro calcoli non è mai stato percepito così dolorosamente come ora

In Francia come nel resto dell'Europa, negli stessi Stati Uniti? È questo che intende dire?

Esattamente Consideri un attimo quel che sta succedendo Non è solo Juppé ad essere sotto tiro Al fondo c'è un disincanto nei confronti dei politici che non è mai stato così generalizzato È la fine della fiducia nel fatto che possiamo risolvere i problemi nazionali e questo credo sia una novità importante quanto il collasso della fede nella monarchia per diritto divino 200 anni fa In Francia c'era stato un momento di eccitazione al momento dell'elezione del nuovo presidente Aveva creato momentaneamente l'illusione che la gente volesse dimenticare le delusioni del passato e dare un'ultima occasione ai partiti politici E per un po' in effetti Chirac era riuscito ad essere popolare Veniva percepito come il politico che va in pellegrinaggio ai quattro angoli del paese ad ascoltare quello che dice la gente era riuscito ad esprimere una sorta di amalgama di tutte le aspirazioni Ma sono bastati pochi mesi per che si rendesse conto che non era in grado di mantenere la promessa di dare a tutti quelli che volevano Da qui la somma il ritorno di fiamma di tutte le delusioni E attenzione sbagliammo a pensare che sia un problema del solo Chirac Era successo lo stesso a Mitterand l'ultimo dei «riformatori» l'ultimo mago della politica che era riuscito a far credere alla gente che poteva fare le cose migliori in realtà era impotente Il grave sintomo dell'«Eros» di parte di Delors è un punto di svolta sarà stato certamente eletto ma aveva previsto il dopo Entusiasmo e poi crollo Nessuno è immune Non gli Stati Uniti non l'Inghilterra So di darvi un dolor di cedere questo ma temo che anche Tony Blair avrà lo stesso problema promette a tutti quel che ci piace uno vuol sentire un po' come Chirac e non riuscirà a mantenerlo

Sono convinto che questo crollo della fiducia nei politici sia il grande giro di boa storico. Rivela una rivoluzione che si è verificata sotto la superficie della politica convenzionale il difendersi della sensazione che il potere politico non sia più lo strumento che cambierà il mondo

Cambiano quindi i paradigmi della politica? Ma in che senso?

Succede che vince un'elezione non è più la cosa più importante. Nel nuovo tipo di politica quel che diventa più importante è qualcosa di altro Sono entrate in gioco nuove medie. Una è la partecipazione delle donne che ora hanno livelli di istruzione crescenti e quindi sono diverse da come era non sempre state nel passato in secondo luogo pesa l'invenzione di nuove forme di comunicazione. E in terzo luogo il fattore forse più importante di tutti l'entrata in campo come elemento decisivo delle emozioni della vita privata. Ciò che viene inconsciamente espresso dalle misfazioni in Francia è che il potere, conta meno del rispetto non basta il potere a garantire il rispetto. Cosa guarda la gente? «Vogliamo essere rispettati» Se vogliono la testa di Juppé non è per le favole, ma un'alternativa precisa. Ma perché ci si sente traditi sul modo in cui Juppé vola i ranghi passano sopra la testa le sue decisioni di cui ci si sente traditi con più di soldi. Alla fine il governo gli ha detto «va bene, ecco i soldi in più» Ma quel che si spendono i soldi non bastano. È qualcosa che i soldi non possono comprare

Eppure c'è una questione di soldi all'origine.

Levato gli Stati sono sull'orlo della bancarotta. Un sistema fiscale che era stato inventato per redistribuire i guadagni maggiori giustizia sta mostrando la corda. Ma c'è qualcosa che oltre la semplicità contabile. In tutta l'Europa c'è stato nel corso dell'ultimo secolo un Juppé un William Stait basato sulla responsabilità tutti in un coniglio. I paesi non si parlano più. I genti gli di un'istituzione. Ma ora non basta. La richiesta è che ci sia un individuo su un altro appunto come un individuo. Si chiede non solo un accesso ai benefici di tecnologia e più tecnologia e più

PIETRO BARCELLONA
DEMOCRAZIA:
QUALE VIA DI SCAMPO?
1995, pagg. 160, L. 24.000

Una lucida e audace analisi sulla crisi della nostra democrazia e sulle possibili strategie per rifondarla

Scunto del 20% per l'acquisto del libro telefonando allo 089934 69.71 (fax 034 03 99) o scrivendo a Coop. La Meridiana via d'Arezzo 45 70056 Molfetta (BA)

edizioni la meridiana

Tutto chiaro su Maastricht?

Se ne comincia a parlare fin dal prossimo anno se ne parlerà sempre più. Meglio prepararsi per tempo e saperne di più. Il sesto libro di "Passaporto per l'Europa" serve proprio a conoscere meglio l'Unione europea.

IL SALVAGENTE
Giornale+libro
in edicola da giovedì a 2.000 lire